

■ ROMA. Il governo deve discutere a settembre dei «grandi indirizzi» con la sua maggioranza e rilanciare il patto con Rifondazione: ma Bertinotti dia un taglio a «strattoni e rilanci». Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo della Quercia, suggerisce questa ricetta per la ripresa politica imminente.

Sabato prossimo, con Umberto Ranieri, Minniti andrà a rappresentare il Pds alla Convenzione democratica statunitense. Intervistato sui rapporti coi neocomunisti, si preoccupa *en passant* di rassicurare Arturo Parisi, il consigliere di Prodi tormentato dall'idea che un grande partito della sinistra schianti l'albero del Professore: «Noi crediamo nella coalizione - dice -. Rafforzare le due aree il cui incontro le ha dato vita serve a rafforzare l'Ulivo».

Il dialogo a distanza con Bertinotti parte da una breve premessa sulla Stet: «La privatizzazione è un punto ineludibile. Il problema non è se farla o meno, ma come farla: non la si può utilizzare solo per produrre cassa. Deve servire ad allargare le basi del capitalismo italiano...».

Minniti, hanno ragione Crucianelli e Schietroma a chiedere che Rifondazione entri nell'esecutivo?

Rifondazione fa già parte di una maggioranza parlamentare. La questione vera è che deve affrontare un problema politico nuovo e complesso: misurarsi con i grandi temi del governo del paese.

Se così è, Bertinotti finora ci si è misurato attraverso un continuo stop and go. Quanto a lungo può continuare così?

L'esistenza della maggioranza politica presuppone un ruolo impegnativo sia per le forze che fanno direttamente parte del governo sia per quelle che fanno parte della maggioranza. Insisto: il voto ha posto a Rifondazione un problema, quello dell'insufficienza di una visione meramente antagonista. Il cosiddetto fattore B ha una doppia faccia: da un lato la necessità di ricavare il massimo di utilità, in maniera tatticamente intelligente, dalla nuova collocazione; nello stesso tempo, questa sinistra antagonista e radicale si deve misurare per la prima volta con i temi del governo del paese. È un problema politico di fondo per Rifondazione. Non basta più il massimalismo.

Traduciamo nei fatti quotidiani: Stet, patrimoniale, Finanziaria...

Sulle grandi scelte cui è chiamato il governo è giusto che la maggioranza discuta. Di fronte a decisioni impegnative la discussione può anche essere vivace. Discutere però significa saper parlare e sapere ascoltare. In un governo che ha un forte mandato elettorale ma è pur sempre un governo di coalizione esiste l'esigenza di trovare punti di coagulo rispetto alle opinioni che vengono messe sul tappeto. L'unica cosa che non è possibile fare è un continuo rilancio dentro la maggioranza, perché questo comporta il rischio che a un certo punto si crei un problema di tenuta politica.

Un Rifondamento governo-maggioranza c'è, ma Rifondazione rilancia lo stesso...
C'è, però ha funzionato una sola volta. Si sono incontrati a luglio e non si sono più visti. Alla ripresa la maggioranza parlamentare d'intesa col governo deve discutere la strategia per l'autunno, trovare dei punti di incontro, anche se naturalmente so che non sarà semplicissimo nel merito. E bisogna che si rinunci agli strattoni.

Temete che sulla Finanziaria, senza questo chiarimento, il conflitto diventi troppo grave?
Può diventare delicato, grave e - sia detto senza voler seminare allarme - insostenibile.

Quale suggerimento darete a Prodi?
Il problema è avere questo coordinamento della maggioranza politica e parlamentare. Il governo troverà forme e modi per garantire la discussione preventiva su grandi questioni di indirizzo.



«Il governo va avanti, Bertinotti è affidabile»

Micheli ottimista su Rifondazione

NOSTRO SERVIZIO



Enrico Micheli. A sinistra, Marco Minniti coordinatore della segreteria del Pds

Rodrigo Pais

■ ROMA. La madre di tutte le privatizzazioni, come è stata chiamata quella della Stet, sta diventando un banco di prova della maggioranza che sostiene il governo Prodi. Le obiezioni di Rifondazione comunista al provvedimento - che è contenuto nel programma dell'Ulivo - i possibili sì del Polo e anche la disponibilità di Bossi nei giorni scorsi hanno agitato le acque della coalizione.

Ieri sera, però, Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del consiglio, con un'intervista rilasciata al nuovo Tg3 di Lucia Annunziata, ha messo ordine nella strategia del governo, nei rapporti con Rifondazione che «fa a pieno titolo parte di questa maggioranza». In sostanza, dice Micheli, noi la privatizzazione della Stet la faremo, come da programma, ma non spacheremo per questo una maggioranza che è politica. E comunque, aggiunge, discutendo e confrontandoci, un accordo con Fausto Bertinotti lo si troverà, perché è un interlocutore «affidabile».

Un passo dunque importantissimo, questo di Micheli, che spazza via una serie di equivoci o di posizioni che in queste settimane sono emerse nella coalizione.

L'intervista, non casualmente, si accompagna ad alcune dichiarazioni arrivate dal presidente di Rifondazione.

Armando Cossutta, incassando le aperture del sottosegretario, dice a *Il mattino*: «Prodi e D'Alema sanno bene che discutere con Rifondazione è il metodo per far vivere più a lungo il governo e sanno che vogliamo che il governo viva per 5 anni». «Siamo persone serie non abbiamo stipulato con l'Ulivo un patto di programma, perché siamo in dissaccordo su alcuni punti significativi. Oggi potremmo avere più ministri del Ppi, ma a noi sta bene così. L'Ulivo però deve tener conto delle nostre ragioni».

Certo il passaggio sul Ppi non farà certo piacere a Gerardo Bianco, che con Rifondazione non è mai molto tenero - e forse per questo avrà avuto anche un sussulto ascoltando Micheli in tv.

Tuttavia le parole di Cossutta fanno pensare che nella maggioranza il dialogo - molti, tra cui Diego Masi di Rinovamento, continuano a chiedere un vertice dei leader e dei capigruppo dei partiti con Prodi - possa riprendere con maggior scioltezza. Mettendo a tacere chi nel Polo in queste settimane si è augurato un veloce rinseccimento dell'Ulivo e della maggioranza che sostiene il governo.

Torniamo all'intervista di Micheli, che è importante anche per la risposta che ha dato alle recenti critiche della Confindustria e di Giorgio Fossa in particolare (su cui il sottosegretario non ha voluto dare alcun giudizio). Il braccio destro di Prodi, rispondendo ad una domanda dell'intervistatore che ipotizzava una ricerca di voti nell'opposizione per far passare la privatizzazione della Stet, ha sottolineato che «una cosa è una maggioranza occasionale, un'altra una maggioranza politica. C'è bisogno di discutere, di dialogare con tutti, compresa Rifondazione comunista», che fa parte della maggioranza. Ma, ha aggiunto mettendo dei paletti intorno all'azione di governo, «è evidente che non possiamo andare avanti con la necessità di contrattare passo dopo passo tutto, al di là di qualsiasi disegno strategico complessivo. Occorre stabilire una strategia di avanzamento nella realizzazione dell'opera di governo». Che prevede anche la privatizzazione della Stet. E a questo l'esecutivo «non rinuncerà». Ma lo farà discutendo e confrontandosi, un metodo che produce buoni frutti e infatti Micheli si è detto ottimista su un possibile accordo con Bertinotti: «Rifondazione comunista ha il senso della responsabilità». Mentre il segretario di questo partito a *L'Unità* ribadiva questo concetto: cioè la crisi del governo non solo sarebbe un danno per il Paese, ma anche per Rifondazione.

È evidente l'intento di Micheli, e quindi di Prodi, di posizionare con nettezza il governo. Lo si capisce anche dalle affermazioni del sottosegretario sulle critiche che la Confindustria ha rivolto al governo. «Non è detto che l'interesse di una parte, e nella fattispecie della Confindustria, debba coincidere sempre con l'interesse generale. Con il nostro governo, un governo al servizio dei cittadini, tutte le parti dovranno fare i conti con l'interesse generale e quindi di fare dei sacrifici». Piacerà a tutte le anime del governo questa affermazione?

Intanto però, prima che Micheli rilasciasse l'intervista, hanno continuato a battibeccare sempre a causa della Stet Ottaviano Del Turco e Oliviero Diliberto, definito, dall'ex segretario della Cgil «il gorilla politico» di Bertinotti. E quindi nella polemica sono entrati anche Masi e Rizzo.

«Caro Fausto, basta strappi» Minniti: rilanciamo questa maggioranza

Alla ripresa di settembre governo e maggioranza devono discutere «preventivamente» le scelte d'indirizzo. Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo del Pds dice a Bertinotti: non si può procedere a colpi di «braccio di ferro», con «continui rilanci». Rifondazione - ammonisce - non può limitarsi a sfruttare in maniera «tatticamente intelligente» la nuova collocazione: deve «misurarsi» con la sfida del go-

verno e lavoro, è in predisposizione la conferenza governativa sull'occupazione di settembre, a Napoli. Per la legge finanziaria siamo solo all'impostazione iniziale: certo, sarà un banco di prova particolarmente impegnativo, ma francamente mi pare eccessivo un fuoco di sbarramento in una fase in cui non ci sono ancora tutti gli elementi. Esiste, naturalmente, un punto di sostanza: la politica economica di un governo di centrosinistra deve puntare a trovare di volta in volta il punto di conciliazione fra una politica di risanamento che guardi all'Europa e punti a riportare l'Italia nei paesi del gruppo di testa e una curvatura attenta alle questioni sociali, primo fra tutti il problema dell'occupazione. Questo è il grande tema: ma la sinistra ce l'ha di fronte in tutta Europa. E francamente questo tema non ha alcun paladino esclusivo. L'intero governo è impegnato ed è impegnato il Pds. Sarà un travaglio quotidiano, questa conciliazione. Un governo di destra può tagliare il nodo con il rasoio, uno di centrosinistra no...

Qualcuno suggerisce maggioranze variabili per sollevare il governo dalla pressione di Bertinotti. E un'idea che tenta il Pds?

La cosa essenziale è far funzionare appieno la maggioranza che c'è. Naturalmente è chiaro che su questioni di merito possono esservi convergenze più larghe. Ma il compito fondamentale del governo è far funzionare fino in fondo questa maggioranza. Su altri temi, per esempio le riforme istituzionali, bisogna invece avere un coinvolgimento che vada oltre la maggioranza.

Avete paura di lasciare a Rifondazione il monopolio della rappresentanza di interessi tutelati dalla Quercia?

Noi abbiamo un radicamento politico e elettorale forte e consistente, che oggi è chiamato a con-

frontarsi con la prova del governo. Il compito nostro è far entrare questa tensione di rapporto sociale nelle azioni concrete del governo. Fino a ora mi pare che i segnali che abbiamo dato siano compatibili con questa indicazione.

Passando ad altro: Cossutta vi contesta di aver fatto sponda a Bossi, di averlo in qualche modo coltivato...

Noi per la verità ci siamo posti il problema di recuperare una domanda che c'era e c'è anche nel voto alla Lega: la domanda di un rapporto nuovo fra una parte decisiva del paese e lo stato nazionale. Da qui l'esigenza di riportare quella domanda su un terreno democratico.

Come risultato non è un granché...

Abbiamo stabilito fin dal primo momento un limite invalicabile: una cosa è un atteggiamento e azioni positive nei confronti dell'idea di un assetto federale del nostro paese, altra cosa è una battaglia dura e a viso aperto contro ogni ipotesi di secessione. La Lega ha intrapreso una strada verso la quale il nostro conflitto, la condanna nostra sono nettissimi.

Fanno bene i magistrati a chiedere l'autorizzazione a procedere contro Bossi, allora...

È un po' presto per esprimere un giudizio. È chiaro che di fronte ad atteggiamenti secessionistici - l'hanno ricordato Prodi e Napolitano - il governo assumerà orientamenti conseguenti. Nello stesso tempo noto che c'è una dialettica in alcuni settori della stessa Lega, quelli più impegnati nel governo delle realtà locali. Non c'è solo Iree Pivetti. C'è un mondo, in parte non di prima fila nella Lega, che contesta la scelta della secessione. Qualora dentro queste realtà si dovessero fare scelte che appaiano o consentano o equivoco rispetto ad azioni di secessione ne tratteremo le conseguenze: una immediata e irreversibile rottura.

VITTORIO RAGONE

Avete detto così anche dopo la polemica sul Dpef, poi siamo tornati punto e a capo. Davvero non sarebbe utile che Rifondazione entrasse nel governo?

Sin dall'inizio c'è stata una valutazione di indisponibilità da parte di Rifondazione rispetto a una scelta di organica formazione del governo. La maggioranza potrà anche evolvere in un rapporto più organico, ma quando sarà matura la piena consapevolezza dei contraenti. Intanto le forze politiche che partecipano alla maggioranza devono capire - ferma restando la dialettica su singole questioni - quali sono i punti di unità e di rottura. E i punti di rottura non possono essere ripresi a ogni piè sospinto, una, dieci e cento volte.

Bertinotti contesterebbe questa ricostruzione. Lui sostiene di volere stimolare una risposta riformatrice del governo. Di voler spostare attenzione dal mero risanamento dei conti, all'idea di una crescita affidata al mercato, verso le politiche dedicate all'occupazione e allo sviluppo.

Facciamo una discussione di merito. Sul Dpef c'è stata discussione e l'approdo è stato un punto di unità della maggioranza. Per quel che riguarda

IL CASO

Duro attacco del ministro: Citaristi fu lasciato solo, dopo che aveva fatto il lavoro sporco

Di Pietro: «De Mita non è illibato...»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Parcheggiata la motozappa in quel di Montenero di Bisaccia, Antonio Di Pietro torna ad inforcare la penna per rispondere ai lettori del settimanale *Oggi*. E stavolta, nel mirino dell'inquieto ministro dei Lavori Pubblici finisce Ciriaco De Mita, ex segretario della Dc ed ex presidente del Consiglio. E nei suoi confronti, Di Pietro non ci va certo leggero.

«Il tempo cancella i reati ma non restituisce l'illibatezza», sentenza.

E racconta: «Oggi De Mita è ancora in Parlamento. L'ho incontrato in una sola occasione quando mi ha avvicinato per chiedermi un interessamento per delle pratiche riguardanti la sua zona elettorale. Proprio come ai vecchi tempi».

E aggiunge, con una battuta da finto Bertoldo: «Peccato che io non ricordo nemmeno di quali opere si trattasse».

Poi, il ministro torna ai giorni in cui faceva il magistrato. E fa sapere: «Ricordo con quanta tristezza e

delusione si espresse su De Mita il segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi quando lo interrogai. Lo aveva servito e riverito per anni - proseguì Di Pietro - con devozione e abnegazione. Si era dovuto «sporcare» le mani per raccogliere denaro per la Dc in modo illegale...».

E non finisce qui.

Anzi, a questo punto il ministro lancia l'accusa più dura nei confronti del capo storico della sinistra democristiana: «Di quell'uso e abuso Citaristi si era assunto le proprie responsabilità con dignità e stile e si aspettava che facessero nello stesso modo i suoi referenti politici, primo fra tutti De Mita. Ma costui preferì fare "il pesce in barile" forte del fatto, che dato il tempo trascorso, il reato di finanziamento illecito era caduto in prescrizione e la magistratura milanese fu costretta a fermarsi».

E conclude la sua «analisi» su

De Mita: «Con le sue critiche è riuscito a riconquistare quella prima pagina dei giornali che un tempo gli era tanto cara e che la mia inchiesta sui "fatti di Tangentopoli" aveva contribuito a ridimensionare...».

E Ciriaco De Mita, che tempo fa aveva definito Di Pietro «un parolaio», come risponde? L'ex segretario della Dc attualmente è fuori Italia, in vacanza con la famiglia a Praga. Nella giornata di ieri non si è fatto sentire, ma certo sta preparando qualche replica peccata al duro assalto di Di Pietro.

Intanto gli esponenti del Ppi, per il momento, preferiscono tacere, in attesa della sua reazione. «No, io di questo non parlo - si limita ad esempio a dire Gerardo Bianco -. Risponderà di De Mita quando tornerà in Italia...».

Nel suo scritto, Di Pietro accenna anche a Silvio Berlusconi e Giuliano Ferrara. Per il momento, «da-



Ciriaco De Mita, A sinistra, Antonio Di Pietro

Bianchi/Ansa

dei prossimi numeri di *Oggi*, «una risposta approfondita» sul leader rifondazionista.

Nella rubrica, Di Pietro attacca anche Umberto Bossi sulla secessione, «un obbrobrio che solo la testa di un matto può concepire». «È un'offesa alla verità - scrive - sostenere che i cittadini del Nord sono bravi e quelli del Sud nullafacenti, che vivono "a scrocco"...». E aggiunge: «Bossi continua a usare il Nord per parlare solo di se stesso. Non è vero che esistono due Italie. Bossi compie una autentica mistificazione della realtà quando dice di parlare a nome del popolo padano, prima dovrebbe dimostrare di rappresentare la maggioranza di quegli elettori».

Al solito, minacciosa e ululante la replica leghista. «La Padania non si scorderà di quello che l'ex Pm sta facendo contro di lei...», annuncia Roberto Calderoli, segretario del partito di Bossi. «Vorrei capire Di Pietro a nome di chi parla...».